

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2009

Chiesta la conferma delle condanne

Confermate quelle condanne inflitte in primo grado. È stata questa la richiesta formulata ieri mattina dal sostituto procuratore generale Melchiorre Briguglio ai giudici del processo d'appello per l'operazione "Batana", che prende il nome dalla contrada di Tortorici e vede alla sbarra in secondo grado sei persone (una posizione ieri è stata stralciata). Si tratta dell'inchiesta condotta dall'ex sostituto della Dda peloritana Ezio Arcadi che nel febbraio del 2007 si occupò dell'attività criminale della cosca mafiosa tortoriciano dei Batanesi, portando all'arresto di sei persone.

Sono imputati in questo processo di tentata estorsione aggravata e continuata, compresa l'aggravante di aver agevolato l'associazione mafiosa dei Batanesi (il cosiddetto "articolo 7), l'imprenditore Vincenzo Armeli, 29 anni, di Sant'Agata Militello, Sebastiano Bontempo, 36 anni, di Tortorici; Agostino Campisi, 46 anni, di Patti, residente a Terme Vigliatore; Salvatore Costanzo Zammataro, 25 anni, di Tortorici; Giuseppe Karra, 46 anni, geometra di Alcara Li Fusi, imprenditore edile; Giuseppe Marino Gammazza, 36 anni, di Tortorici. Sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Nunzio Rosso, Tino Celi, Tommaso Autru Ryolo, Alessandro Pruiti, Nino Parisi, Francesco Schilirò e Giuseppe Mancuso. Ieri è stata stralciata la posizione di Karra, che sarà giudicato successivamente. In primo grado, con il rito abbreviato, nel novembre del 2007 il gup Massimiliano Micali per tutti e sei gli imputati decise la condanna a 4 anni e 8 mesi di reclusione dopo una lunga camera di consiglio, applicando lo sconto di pena di un terzo per la scelta del rito abbreviato e riconoscendo anche la sussistenza dell'aggravante mafiosa.

Il giudice accordò anche il risarcimento, da stabilirsi in altro processo, alle due parti civili: l'imprenditore Sebastiano Buglisi, ex sindaco di Terme Vigliatore e titolare dell'impresa "Edil Scavi", e la Fai, la Federazione antirackett italiana, che sono state rappresentate in giudizio rispettivamente dagli avvocati Ugo Colonna e Franco Pizzuto.

L'inchiesta "Batana" ha visto le indagini dei carabinieri della Compagnia di Barcellona dopo la coraggiosa denuncia di Sebastiano Buglisi: un imprenditore che nel dicembre del 2006 subì il danneggiamento di un ufficio a Terme Vigliatore, l'ultimo atto di una lunga serie di richieste estorsive.

Al centro di questa vicenda ci fu la "gestione mafiosa" da parte dei batanesi di un appalto da 400.000 euro, con i ripetuti tentativi della cosca mafiosa tortoriciano di inserirsi nei lavori che la "Edil Scavi" di Buglisi avrebbe dovuto intraprendere per la posa di fibre ottiche, attraverso una ditta "amica".

Ecco l'episodio-chiave finito sotto osservazione da parte degli investigatori e della Distrettuale antimafia, tra Rocca di Caprileone e San Salvatore di Fitalia per quei lavori che facevano gola: «Perché mi fai chiamare dagli amici di Tortorici, dove, si dice, devi fare un grosso lavoro», minacciò Agostino Campisi a un esterrefatto Sebastiano Buglisi, presidente della "Edil Scavi" che aveva vinto l'appalto da 400 mila euro. «D'ora in poi – continuò Campisi – ti devi ricordare che prima di andare a lavorare in qualsiasi posto mi

devi informare, perché io non posso fare con gli amici brutta figura. Sanno che siamo dello stesso paese. Ti sei già fatto i lavori a Falcone e Terme Vigliatore ... ». Ma nel fascicolo dell'inchiesta "Batana", naturale prosecuzione investigativa dell'operazione "Montagna", gestita dal Ros dei carabinieri, compaiono poi altri episodi riconducibili a pressioni a fini estorsivi: furti in cantiere o negli uffici amministrativi della ditta Buglisi, richieste di mezzi e di denaro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS